

Veglia di preghiera ed Adorazione Eucaristica in occasione della
VII Giornata Mondiale dei Poveri

Non distogliere lo sguardo dal povero (Tb 4,7)

I Momento

G. «La Giornata Mondiale dei Poveri, segno fecondo della misericordia del Padre, giunge per la settima volta a sostenere il cammino delle nostre comunità. È un appuntamento che progressivamente la Chiesa sta radicando nella sua pastorale, per scoprire ogni volta di più il contenuto centrale del Vangelo. Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte. Per questo, nella domenica che precede la festa di Gesù Cristo Re dell'Universo, ci ritroviamo intorno alla sua Mensa per ricevere nuovamente da Lui il dono e l'impegno di vivere la povertà e di servire i poveri. "Non distogliere lo sguardo dal povero" (Tb 4,7). Questa Parola ci aiuta a cogliere l'essenza della nostra testimonianza» (FRANCESCO, *messaggio per la VII Giornata Mondiale dei Poveri, n. 1*).

Due anni fa, il papa, proponeva le parole di Gesù tratte dal Vangelo secondo Marco, le quali ricordavano che i poveri sono sempre con noi. Quest'anno, le parole del libro di Tobia, rafforzano la responsabilità nei confronti dei più fragili, invitando a non distogliere lo sguardo da questi fratelli più piccoli. Certo, ciò è possibile solo avendo cuore, spirito ed occhi illuminati dalla fede, grazie ai quali si è capaci di comprendere che Cristo è qui con noi. Egli stesso si è immedesimato nei poveri, nelle loro piaghe materiali e spirituali. Quelle piaghe sono per Cristo quel pozzo dove si ferma ad aspettare per incontrare i molti assetati di vita, di speranza. Ed è da quel pozzo che Egli vuole annullare ogni dipendenza che costringono ogni donna ed ogni uomo a mendicare. Cristo si è immedesimato nei poveri, quasi pensando: *"forse non si preoccuperanno dell'altro, ma di me, di colui che ha dato tutto se stesso per loro, avranno compassione"*.

Questa sera i nostri occhi sono rivolti a Gesù, il Figlio di Dio fatto povero per noi, e con questi occhi contemplanti la Sua presenza, volgiamo tergerli da tutte quelle realtà che non permettono di vedere le persone ferite, quali: i pregiudizi, gli egoismi, la vanagloria, la superficialità. Non volgiamo distogliere lo sguardo da Gesù, consapevoli che nel silenzio di questo incontro di sguardi, Cristo non distoglie il Suo occhi amorevoli da noi e da ciò, noi impariamo a non distogliere il nostro sguardo dai poveri. Tergiamo gli occhi del cuore per non allontanarli dalle ferite dei fratelli e sorelle ma, con più consapevolezza, deciderci di scommetterci per il bene comune. Non possiamo restare indifferenti. Chiediamo a Cristo Gesù, il coraggio di guardare ed amare.

Canto

Sac. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

Tutti amen

Sac. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, la carità di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo, siano con tutti voi.

Tutti e con il tuo spirito.

G. Vogliamo chiedere al Signore occhi capaci di non scansarsi dalle periferie esistenziali, che non abbiamo paura di considerare tutte quelle persone rese fragili dagli egoismi e dalle indifferenze altri. Non dimentichiamo che anche noi, pur avendo beni e certezze, siamo poveri ed in quanto tali inclini a paralisi ed immobilismi spirituali. Però corriamo il rischio di diventare una generazione "struzzo". Sicché, come lui, il quale dinanzi alla paura sotterra la testa per non guardare il pericolo avanzare, anche noi rischiamo di non guardare la realtà verso dove potrà condurre tutta la comunità. Distogliere lo sguardo dalle problematiche spirituali e sociali che infliggono sofferenze a milioni di sorelle e fratelli, non migliorerà affatto la situazione, anzi, la porterà all'esasperazione. Dacché l'omertà non viene concepita da una bocca che tace, bensì da occhi che fanno finta di non vedere. Prendiamo il coraggio, questa sera, dinanzi a

Gesù Eucaristia, di far un buon esame di coscienza e confessare tutte le volte che abbiamo peccato di omissione, per tutte le volte che ci siamo resi complici di ingiustizie.

Nella povertà delle sorelle e fratelli, non guardiamo solo alla pietà che arreca al nostro cuore, ma sentiamo feriti da quelle lacrime, perché la colpa è anche un po' nostra.

Le comunità cristiane saranno nuovamente credibili se ponendo al centro la fede in Cristo, vivranno le opere di carità, alimento della speranza. Quest'oggi vogliamo lasciarci guarire gli occhi ed il cuore dallo Spirito Santo, affinché come balsamo risani le nostre indifferenze, e ci insegni ad essere come Lui, capaci di dare la vita al prossimo.

Esposizione Eucarestia

Canto seguito da silenzio adorante.

II Momento La voce del Papa

G. Il papa proponendoci il libro di Tobia, offre una lettura della realtà che nasce dal riconoscere nel più fragile il volto del Signore Gesù, al di là del colore della pelle, della condizione sociale e della provenienza. In lui c'è un fratello a cui andare incontro, scuotendo da noi l'indifferenza e l'ovvietà con le quali facciamo scudo a un illusorio benessere. Dovremmo imparare ad andare incontro e vedere l'altro per ciò che è veramente e pregiudicarlo solo per gli errori realizzati.

L. 1 Dall'udienza generale del Santo Padre Francesco (mercoledì 11 gennaio 2023)

Iniziamo oggi un nuovo ciclo di catechesi, dedicato a un tema urgente e decisivo per la vita cristiana: *la passione per l'evangelizzazione*, cioè lo *zelo apostolico*. Si tratta di una dimensione vitale per la Chiesa: la comunità dei discepoli di Gesù nasce infatti apostolica, nasce missionaria, non proselitista e dall'inizio dovevamo distinguere questo: essere missionario, essere apostolico, evangelizzare non è lo stesso di fare proselitismo, niente a che vedere una cosa con l'altra. Si tratta di una dimensione vitale per la Chiesa, la comunità dei discepoli di Gesù nasce apostolica e missionaria. [...]. Vorrei iniziare da un episodio evangelico in qualche modo emblematico lo abbiamo sentito: la chiamata dell'apostolo Matteo, e lui stesso la racconta nel suo Vangelo, nel brano che abbiamo ascoltato (cfr 9,9-13).

Tutto inizia da Gesù, il quale "vede" – dice il testo – «un uomo». In pochi vedevano Matteo così com'era: lo conoscevano come colui che stava «seduto al banco delle imposte» (v. 9). Era infatti esattore delle tasse: uno, cioè, che riscuoteva i tributi per conto dell'impero romano che occupava la Palestina. In altre parole, era un collaborazionista, un traditore del popolo. Possiamo immaginare il disprezzo che la gente provava per lui: era un "pubblicano", così si chiamava. Ma, agli occhi di Gesù, Matteo è un uomo, con le sue miserie e la sua grandezza. State attenti a questo: Gesù non si ferma agli aggettivi, Gesù sempre cerca il sostantivo. "Questo è un peccatore, questo è un tale per quale..." sono degli aggettivi: Gesù va alla persona, al cuore, questa è una persona, questo è un uomo, questa è una donna, Gesù va alla sostanza, al sostantivo, mai all'aggettivo, lascia perdere gli aggettivi. [...].

Possiamo chiederci: com'è il nostro sguardo verso gli altri? Quante volte ne vediamo i difetti e non le necessità; quante volte etichettiamo le persone per ciò che fanno o ciò che pensano! Anche come cristiani ci diciamo: è dei nostri o non è dei nostri? Questo non è lo sguardo di Gesù: Lui guarda sempre ciascuno con misericordia anzi con predilezione. [...]. Dunque, tutto inizia dallo sguardo di Gesù "Vide un uomo", Matteo. A questo segue – secondo passaggio – *un movimento*. Prima lo sguardo, Gesù vide, poi il secondo passaggio, il movimento. Matteo era seduto al banco delle imposte; Gesù gli disse: «Seguimi». Ed egli «si alzò e lo seguì» (v. 9). Notiamo che il testo sottolinea che "*si alzò*". [...]. Uno sguardo [...], un movimento [...] e terzo, *una meta*. Dopo essersi alzato e aver seguito Gesù, [...]. Matteo torna nel suo ambiente, ma ci torna cambiato e con Gesù. Il suo zelo apostolico non comincia in un luogo nuovo, puro, un luogo ideale, lontano, ma lì, comincia dove vive, con la gente che conosce. Ecco il messaggio per noi: non dobbiamo attendere di essere perfetti e di aver fatto un lungo cammino dietro a Gesù per testimoniare; il nostro annuncio comincia oggi, lì dove viviamo. E non comincia cercando di convincere gli altri, convincere no: ma testimoniando ogni giorno la bellezza dell'Amore che ci ha guardati e ci ha rialzati e sarà questa bellezza, comunicare questa bellezza a convincere la gente, non comunicare noi, ma lo stesso Signore. Noi siamo quelli che annunciano il Signore, non annunciamo noi stessi, né annunciamo un partito politico, una ideologia, no: annunciamo Gesù.

In questo momento di silenzio, pensiamo a tutte le volte che abbiamo distolto lo sguardo da una persona che chiedeva aiuto. Scriviamolo su un post-it e, dopo aver pregato, sentendoci guardati da Gesù, ci alziamo e andiamo sino ai suoi piedi, lì bruceremo tra l'incenso quel post-it.

III Momento La voce dei Padri

G. Ancora, nel messaggio di questa VII giornata mondiale per i poveri, il papa esorta a guardate i volti, le storie, i cuori e le anime dei molti poveri con i quali dovremmo imparare a condividere il nostro vicinato. Le nostre mense liturgiche nella quotidianità devono diventare segno della fraternità, diventando missionari di speranza capaci di ascoltare, dialogare e consigliare i molti vicini di casa che non sono “superuomini” ma persone. Il “non distogliere lo sguardo dai poveri conduce ad ottenere i benefici della misericordia, della carità che dà senso a tutta la vita cristiana”. In conclusione, citando santa Teresa di Gesù Bambino a 150 anni dalla sua nascita, Francesco ricorda che “tutti hanno diritto a essere illuminati dalla carità” e chiede di mantenere lo sguardo sempre fisso sul volto umano e divino di Gesù.

L. 2 Dalla lettera *A Diogneto*, cap. X, La carità

«Dio, [...], ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la parola e la ragione, solo a loro concesse di guardarlo, lo plasmò secondo la sua immagine, per loro mandò suo figlio unigenito, loro annunciò il Regno nel cielo e lo darà a quelli che l'hanno amato. Una volta conoscitolo, hai idea di qual gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato? Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà, e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo lui (l'uomo). Non si è felici nell'opprimere il prossimo, nel voler ottenere più dei deboli, arricchirsi e tiranneggiare gli inferiori. In questo nessuno può imitare Dio, sono cose lontane dalla Sua grandezza! Ma chi prende su di sé il peso del prossimo e in ciò che è superiore cerca di beneficiare l'inferiore; chi, dando ai bisognosi ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio. Allora stando sulla terra contemplerai perché Dio regna nei cieli, allora incomincerai a parlare dei misteri di Dio, allora amerai e ammirerai quelli che sono puniti per non voler rinnegare Dio. Condannerai l'inganno e l'errore del mondo quando conoscerai veramente la vita nel cielo, quando disprezzerai quella che qui pare morte e temerai la morte vera, riservata ai dannati al fuoco eterno che tormenta sino alla fine coloro che gli saranno consegnati. Se conoscerai quel fuoco ammirerai e chiamerai beati quelli che sopportarono per la giustizia il fuoco temporaneo».

In questo momento di preghiera silenziosa, chiedi al Signore cosa puoi fare per un fratello o sorella - da te conosciuto - che vive nell'indigenza. A seguire un canto (si suggerisce *Alla porta del mio cuore*, RnS).

IV Momento La voce del popolo santo di Dio

L. 3 *Da La provocazione di Dio – Le grida degli oppressi*, di don Tonino Bello, vescovo.

Nella preghiera eucaristica ricorre una frase che sembra mettere in crisi certi moduli di linguaggio entrati ormai nell'uso corrente, come ad esempio l'espressione "nuove povertà". La frase è questa: "Signore, donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli...". Essa ci suggerisce tre cose. Anzitutto che, a fare problema, più che le "nuove povertà", sono gli "occhi nuovi" che ci mancano. Molte povertà sono "provocate" proprio da questa carestia di occhi nuovi che sappiano vedere. Gli occhi che abbiamo sono troppo antichi. Fuori uso. Sofferenti di cataratte. Appesantiti dalle Diottrie. Resi strabici dall'egoismo. Fatti miopi dal tornaconto. Si sono ormai abituati a scorrere indifferenti sui problemi della gente. Sono avvezzi a catturare più che a donare. Sono troppo lusingati da ciò che "rende" in termini di produttività. Sono così vittime di quel male oscuro dell'accaparramento, che selezionano ogni cosa sulla base dell'interesse personale. [...]. Di qui, la necessità di implorare "occhi nuovi". Se il Signore ci favorirà questo trapianto, il malinconico elenco delle povertà si decurterà all'improvviso, e ci accorgeremo che, a rimanere in lista d'attesa, saranno quasi solo le povertà di sempre.

Ed ecco la seconda cosa che ci viene suggerita dalla preghiera della Messa. Oltre alle miserie nuove "provocate" dagli occhi antichi, ce ne sono delle altre che dagli occhi sono "tollerate". Miserie, cioè, che è arduo sconfiggere alla radice, ma che sono egualmente imputabili al nostro egoismo, se non ci si adopera perché vengano almeno tamponate lungo il loro percorso degenerativo. Sono nuove anch'esse, nel senso che oggi i mezzi di comunicazione ce le sbattono in prima pagina con una immediatezza crudele che prima non si sospettava neppure. Basterà pensare alle vittime dei cataclismi della storia e della geografia. Ai popoli che abitano in zone colpite sistematicamente dalla siccità. Agli scampati da quelle bibliche maledizioni della terra che ogni tanto si rivolta contro l'uomo. Alle turbe dei bambini denutriti. Ai cortei di gente mutilata per mancanza di medicine e di assistenza. Anche per queste povertà ci vogliono occhi nuovi. Che non spingano, cioè, la mano a voltar pagina o a cambiare canale, quando lo spettacolo inquietante di certe situazioni viene a rovinare il sonno o a disturbare la digestione. E infine ci sono le nuove povertà che dai nostri occhi, pur lucidi di pianto, per pigrizia o per paura vengono "rimosse". Ci provocano a nobili sentimenti di commossa solidarietà, ma nella allucinante ed iniqua matrice che le

partorisce non sappiamo ancora penetrare. La preghiera della Messa sembra pertanto voler implorare: "Donaci, Signore, occhi nuovi per vedere le cause ultime delle sofferenze di tanti nostri fratelli, perché possiamo esser capaci di "aggrederle". Si tratta di quelle nuove povertà che sono frutto di combinazioni incrociate tra le leggi perverse del mercato, gli impianti idolatrici di certe rivoluzioni tecnologiche, e l'olocausto dei valori ambientali, sull'altare sacrilego della produzione.

Ecco allora la folla dei nuovi poveri, dagli accenti casalinghi e planetari. Sono, da una parte, i terzo mondiali estromessi dalla loro terra. I popoli della fame uccisi dai detentori dell'opulenza. Le tribù decimate dai calcoli economici delle superpotenze. Le genti angariate dal debito estero. Ma sono anche i fratelli destinati a rimanere per sempre privi dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, la partecipazione. Sono i pensionati con redditi bassissimi. Sono i lavoratori che, pur ammazzandosi di fatica, sono condannati a vivere sott'acqua e a non emergere mai a livelli di dignità. Di fronte a questa gente non basta più commuoversi. Non basta medicare le ustioni a chi ha gli abiti in fiamme. I soli sentimenti assistenziali potrebbero perfino ritardare la soluzione del problema. Occorre chiedere "occhi nuovi".

"Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli. Occhi nuovi, Signore. Non cataloghi esaustivi di miserie, per così dire, alla moda. Perché, fino a quando aggiorneremo i proutuari allestiti dalle nostre superficiali esuberanze elemosiniere e non aggiorneremo gli occhi, si troveranno sempre pretestuosi motivi per dare assoluzioni sommarie alla nostra imperdonabile inerzia. Donaci occhi nuovi, Signore".

In questo tempo di silenzio chiediamo al Signore di farci simili a Lui: il quale si è donato tutto per noi. Sia Cristo ad accendere il fuoco dello Spirito, per renderci capaci di vivere pienamente la nostra fede in una carità operosa nella logica del chicco di grano. A seguire un canto (consigliamo Invochiamo la Tua presenza, RnS oppure Spirito Santo, dolce presenza, RnS oppure Vieni Spirito forza dall'alto, Figli del Divino Amore)

IV Momento La voce di Dio

L. 4: Dal libro di Tobia (Tb 4,5-11)

Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

Parola di Dio

Canto dell'Alleluia

+ **Dal Vangelo secondo Luca (18,35-43)**

Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Parola del Signore

Brevissima riflessione

Adorazione silenziosa

Pregiera al Creatore tratta dall'enciclica Fratelli tutti di papa Francesco

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

Padre nostro

Canto per la Benedizione Eucaristica (consigliamo Ubi caritas, Taizé)

G. Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen

Benedizione Eucaristica e acclamazioni

Canto finale (consigliamo La mia anima canta, Gen Verde oppure Giovane donna, Scaglianti - Bancolini)